

Le origini benedettine del CASTELLO SUL MATENANO

di Luigi Girolami

foto Collezione Mauro Cameli

Nell'età del disordine (850-1000) l'Europa conobbe una nuova ondata di disastrose invasioni: normanni, ungheresi e saraceni organizzarono spedizioni militari distruggendo e depredando città, chiese e monasteri dell'ex impero carolingio. Da qui la coraggiosa iniziativa dei signori locali e dei monaci benedettini di costruire castelli in posizioni imprendibili per resistere agli attacchi

dei predoni islamici (cfr. "Riviera delle Palme", nn. 1 e 2, 2006).

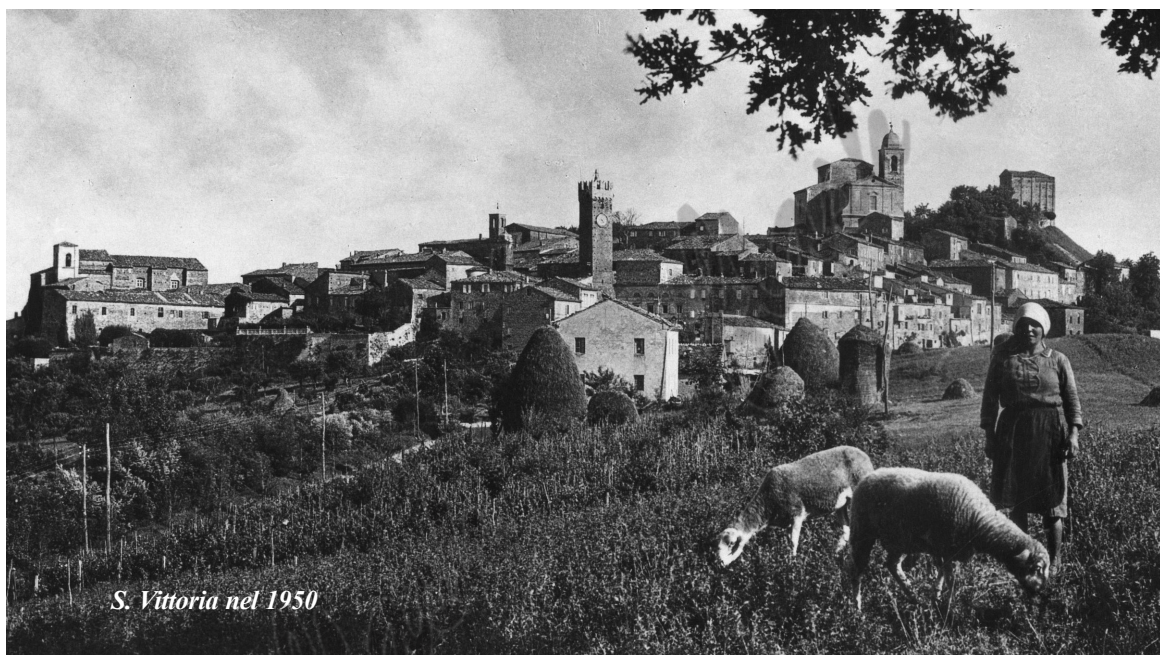
Dalle nostre parti l'unico esempio d'incastellamento antecedente il mille, provato dalle fonti, è rintracciabile nell'area del Matenano, dove il profugo abate Pietro, proveniente dall'abbazia di Farfa devastata dai saraceni, "coadunatis suis Monachis et Militibus, fecerunt Castellum in Matenano Monte,

ubi postea locatum est Corpus Sanctae Victoriae", la "nobile Romana della casa de' Frangipani" uccisa a pugnalate nel III secolo d. C. per aver abbracciato la fede cristiana.

Il castello, ovviamente, fu organizzato con forti opere di difesa e spazi necessari per il ricovero dei soldati e l'insediamento della comunità benedettina, che ebbe anche una chiesa abbatiale chiamata "Santa Maria

dell'Ammattunata". Il complesso monastico, governato nello spirito delle consuetudini benedettine, sorse "in un luogo eminentissimo et da una parte vi è una ripa tanto alta, che il mirar quella profondità genera spavento", a provare l'ideale situazione strategica che convinse i monaci a trincerarsi in quella vetta, "già circondata da una selva" e priva di falde acquifere.

Frate Angelo Rocca, che raccolse notizie nella seconda metà del XVI secolo, aggiunge gli elementi della tradizione legata probabilmente alla realtà concreta dei fatti, assegnando però all'abate Giovanni (anziché Ratfredo) il trasporto della martire da Farfa al Matenano passando per Montegallo: "Essendo poi venuti i Gothi in Italia, et particolarmente in Roma, et ruinate molte Città, et luoghi di quei paesi intorno a Roma, l'Abbate Giovanni prese il detto corpo di Santa Vittoria" e lo caricò "in un carro tirato da buffali verso la Marca per la montagna, et arrivato nel territorio di Monte Santa Maria in Gallo, si fermò quivi: et per quanto si dice da che l'havvenuto, et sin al di d'oggi si vede, sono quivi due cose miracolose per lo passaggio di esso corpo Santo, cioè una quercia, che non per quasi voglia ragione gitta le frondi [cioè non perde le foglie e resta sempre verde]: et in un sasso si vede la forma de ginocchi d'essi buffali, che quivi si posorno a bere in un fonte fatto miracolosamente: et hoggi si chiama la fonte di Santa Vittoria. Venne poi detto



S. Vittoria nel 1950



In alto: stemma del Comune di S. Vittoria in Matenano con la veduta simbolica della basilica benedettina dotata di cupolone e torri gemelle ■ A fianco, da sin.: i resti sacri della basilica benedettina, già S. Maria Ammattonata, ridimensionata nel 1771 col nuovo titolo "Chiesa della Resurrezione" ■ Scorcio urbano del paese agli inizi del Novecento.